

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica ordinaria B - 2015

1 Sam. 3,3-10.19; Salmo 39; 1 Cor. 6,13-15.17-20; Gv. 1,35-42

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Dopo aver celebrato il mistero dell'Incarnazione, i testi biblici ci invitano a riflettere sul tema della *vocazione*, sottolineando come essa, da una parte, sia un *cammino graduale* e, dall'altra, un *colpo di fulmine*. Ci viene, dunque, offerta la possibilità di fare una riflessione retrospettiva sulle tappe, i passaggi, le esperienze, i testimoni che, a partire da un primo incontro che è stato *speciale*, diverso da tutti gli altri, ci hanno pian piano portati a scoprire prima il dono della fede e poi il nostro posto nel mondo e nella Chiesa.

Aprire la liturgia della Parola l'affascinante racconto della *vocazione di Samuele*, iniziata con un'irruzione inattesa, progressiva, non facilmente decifrabile della Parola di Dio nella sua vita. Non a caso il narratore annota che l'incontro avviene di... "*notte*". Israele sta vivendo una terribile crisi politico-religiosa. La vecchiaia e la cecità di Eli, responsabile del santuario di Siloe, non sono solo fisiche; sono anche il simbolo del *decadimento spirituale* personale e collettivo. Dio decide, pertanto, di rimediare all'assenza di valide voci profetiche, rilanciando la sua proposta attraverso un giovane che "*dorme nel tempio*" ("*accanto alla lampada di Dio non ancora spenta*": precisazione

incomprensibilmente omessa dalla Liturgia, ma che è un importante *indizio di speranza*, che sempre rimane anche in tempi bui).

Samuele sta nel tempio, assiste alle liturgie ed è a servizio di Eli, ma può succedere che si nasca, si cresca, si frequenti una comunità parrocchiale e che, dopo tanti anni, non si conosca ancora Dio! Dio lo chiama per ben *quattro volte*, in una progressione che crea tensione e *suspense*, ma che è soprattutto indice del *percorso graduale* che egli deve fare prima di capire che è il Signore a chiamarlo. Per tre volte, infatti, il giovane pensa che sia Eli a chiamarlo e corre da lui per dichiarargli la sua pronta disponibilità, rimanendo però sconcertato perché Eli lo rinvia a riposare. Questa *sequenza* di chiamate evidenzia che la decisione di seguire il Signore, anche quando si vive in un ambiente di fede e si presume di essere già credenti/discepoli, passa necessariamente attraverso una faticosa ricerca fatta di slanci, abbagli, crisi, delusioni e, spesso, anche... notti insonni.

Nell'ultima parte del racconto, in un momento di svolta dell'incontro, troviamo altri dettagli significativi che riguardano il tema della vocazione: Eli, a contatto con questo giovane che scalpita per capire qualcosa della sua vita, riscopre il suo carisma di accompagnatore spirituale e, senza sostituirsi a Samuele, lo invita ad ascoltare la Parola del Signore; Dio, visto lo smarrimento del giovane, "*gli si mette accanto*" e lo chiama due volte ("*Samuele, Samuele!*": un enfatico e familiare appello a fidarsi e a rispondere); Samuele si apre al dialogo con la voce misteriosa e, d'ora in poi, anche se tra titubanze e diffidenze, questo dialogo *crescerà* sempre di più.

Il brano evangelico narra la chiamata dei primi discepoli, secondo la versione di Giovanni, che è molto originale rispetto a quella degli altri evangelisti. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, Gesù non chiama con un potente e perentorio "*Seguimi*", ma *attrae a sé* "*passando*", "*voltandosi e fissando lo sguardo*", "*invitando al dialogo*", "*ponendo delle domande*". La prima frase che Gesù pronuncia nel IV Vangelo è appunto un interrogativo, rivolto a due discepoli che si staccano dal Battista per seguire Lui: "*Che cosa cercate/volete?*". In questo interrogativo troviamo la definizione dell'uomo come *viator*, cercatore di senso, pellegrino alla ricerca delle chiavi interpretative dell'esistenza. Gesù ci insegna che la prima cosa da fare per iniziare un percorso di fede e diventare suoi discepoli non è aderire ad una dottrina, imparare a recitare preghiere, osservare dei comandamenti, ma *conoscere il proprio cuore*, rientrare al centro di se stessi, chiedersi quali sono i bisogni e i desideri più profondi della persona. Gesù non cerca discepoli a rimorchio, cristiani sbadati, cattolici per tradizione. Vuole, prima di tutto, uomini veri e liberi, consapevoli delle loro scelte e capaci di motivarle.

La risposta dei due discepoli alla domanda di Gesù su quali fossero le loro *intenzioni* è rilevante nel contesto politico dell'epoca, ma davvero modesta sotto il profilo spirituale. Essi, infatti, chiedendo a Gesù "*dove abiti*", pongono una domanda molto ambigua: Gesù è uno di quelli che conta o no, uno di quelli che può far comodo avere come amico? Qual è la sua provenienza, la sua famiglia di appartenenza, la sua posizione sociale? Da chi è portato? Poco importa se la richiesta dei discepoli è ambigua! Conosciamo altri episodi del Vangelo in cui a Gesù è bastata solo un po' di *curiosità iniziale* per portare i suoi interlocutori ad un livello relazionale più profondo fino a cambiare radicalmente la loro vita. Se smettessimo di presumere che sappiamo già tutto di Lui e fossimo un po' più *curiosi*, forse anche noi potremmo diventare più cristiani e più discepoli!

L'invito di Gesù ai due discepoli – "*Venite e vedrete!*" – ci aiuta a comprendere un aspetto essenziale della ricerca spirituale: la risposta alle domande sul senso della vita e della nostra collocazione nel mondo non si coglie tanto nella sfera cognitiva, ma in quella *esistenziale*; ad un certo punto della nostra vita non basta più il credere per sentito dire, per aver letto e studiato; il rendere un servizio nella Chiesa perché qualcuno ci ha presi e ci ha messi lì; occorre provare, vivere, *fare un'esperienza personale*. Nell'antichità il discepolo non si limitava ad andare fisicamente dietro al maestro, ma ne ricalcava le orme, ne condivideva lo stile, era schierato dalla sua parte. Ascoltare il maestro era molto di più che il semplice sentire una sua lezione; significava aprirgli fiduciosamente il cuore, obbedirgli (*ob-audire*), praticare le cose che diceva.

La storia si chiude lapidariamente: "*Andarono, videro, rimasero*". E' straordinaria la capacità dell'evangelista di intrecciare i due elementi della *dinamica progressiva* della vocazione e

della *immediatezza* della risposta. L'incontro si è svolto gradualmente, ma l'avventura è iniziata in un momento preciso: "Erano le quattro del pomeriggio". Sono passati circa sessant'anni, eppure il ricordo di quel giorno e di quell'istante in cui Gesù ha radicalmente cambiato la vita di Giovanni è rimasto scolpito indelebilmente nel suo cuore. Può sorprendere e sembrare poco serio che tutto sia accaduto nel giro di poco tempo, ma in realtà la dinamica della vocazione è la dinamica dell'amore: ci sono eventi, incontri che cambiano la vita in un attimo, parole che affascinano e che convincono, sguardi che attirano e conquistano a tal punto da avere l'intima certezza di aver incontrato la persona giusta e da essere disposti ad intraprendere una vita nuova.

La liturgia della Parola di oggi ci parla anche di *maestri*, di *padri*, di *educatori*, di *narratori* che, pervenuti alla fede, avvertono un profondo bisogno di generare altri alla fede. Nessuno si può sostituire ad un altro, è vero, ma tutti abbiamo bisogno di *guide*; ogni ricerca esistenziale e vocazionale è personale, ma una vera ricerca avviene all'interno di relazioni umane significative. Il vecchio Eli non brilla per qualità ed entusiasmo, ma ha una buona relazione con Samuele e, nel momento in cui questo giovane chiede di essere aiutato a discernere il senso della voce che lo chiama, si ravviva il ricordo della sua vocazione e riscopre il suo ruolo di guida e di mediatore; e lo fa da esperto ed onesto pedagogo: non *se-duce*, non attrae e non tiene stretto a sé il discepolo, ma lo *e-duca*, lo invita cioè a venir fuori e a dare una risposta personale a quella voce che lo chiama. Giovanni il Battista è il *pre-cursore* per eccellenza, colui che prepara la via. E anche lui lo fa in maniera esemplare, tanto da essere il modello di quanti hanno il compito di svegliare le coscienze senza accaparrarsene: strappa dal chiasso e dall'equivoca agitazione urbana alcuni discepoli, conducendoli con sé nel deserto del silenzio e della revisione di vita, ma non si affeziona oltre misura al ruolo di *leader*. Consapevole dei limiti del proprio ruolo, al momento opportuno si mette da parte, uscendo completamente di scena e mettendo i suoi discepoli nella condizione di fare un'esperienza personale con il Signore.

C'è da chiedersi, dinanzi a queste figure di grande spessore spirituale, come mai noi che seguiamo già da tanto tempo Gesù non avvertiamo lo stesso bisogno di trasmettere anche ad altri la gioia di averlo incontrato. Si avverte tra i cristiani un forte imbarazzo a parlare della loro biografia spirituale; in certe circostanze, si avverte addirittura una vergogna e una paura tale da occultare la loro fede. Credo, dunque, che oggi, ci venga offerta anche l'opportunità di ravvivare la memoria di quanti hanno accompagnato il nostro processo di crescita umana e cristiana e di riflettere sulla possibilità di essere anche noi un anello di quella secolare catena di trasmettitori che hanno passato da una mano all'altro il testimone della fede. Ricordo con piacere, quando negli anni esaltanti e difficili del dopo concilio, educavo con entusiasmo i ragazzi ad essere protagonisti nella Chiesa, insegnando loro uno slogan dell'ACR: "Ricevuto... Passo!". Ed erano tanti a venire, tanto che il parroco e il sagrestano, infastiditi dal chiasso, trovavano tutte le scuse per chiudere i locali dell'oratorio!!!